

Sindacati e partiti chiedono la revoca della Cassa integrazione per i 333 dell'Enichem di Crotona

Enichem: i 333 alternati

Giugni: usiamo il fondo occupazione

PDS AL GOVERNO
«Ci pensi nella Finanziaria»

ROMA. «Non è possibile procedere in questo modo unilaterale, provocatorio e che straccia impegni sottoscritti formalmente senza fornire spiegazioni, né offrire alternative». Sono parole di Umberto Minopoli, responsabile dell'industria del pds. «Niente di tutto ciò che l'Eni e l'Enichem avevano promesso - continua Minopoli - è stato mantenuto: una beffa oratoria che giustifica pienamente la protesta».

Il pds, pertanto, invita formalmente il governo a intervenire indicando Crotona come area di crisi in cui concentrare la Finanziaria '94 e a sospendere le procedure di cassa integrazione in Enichem che devono essere subordinata alla definizione di impegni e scadenze per la ricollocazione dei lavoratori. «Atti - conclude Minopoli - possibili, responsabili e dovuti».



Due immagini degli uffici della direzione Enichem di Crotona semidistrutti dall'incendio

portato ad una situazione esasperata. In tutta l'area è stata fatta terra bruciata, l'industria non esiste più e non ci sono alternative. Poi, c'è l'accordo sottoscritto tra sindacati e azienda che è rimasto lettera morta. I lavoratori si sono così trovati reintegrati nuovamente dall'Enichem, che li vorrebbe mettere in cassa integrazione dopo che era stato loro assicurato un nuovo lavoro».

Nello stesso tempo, il capo della polizia Paresi esprime il dissenso sul comportamento degli operai. «I lavoratori hanno dimostrato - sottolinea Paresi - un alto senso di responsabilità. E' per merito loro che sono stati spenti i focolai d'incendio accesi lunedì. Contiamo sull'appoggio dei responsabili sindacali che ci saranno vicini come negli anni scorsi».

Anche le forze politiche prodomo per una soluzione immediata. Castagnetti, capo della segreteria dei Ds, invita il governo a creare una unità di crisi che gestisca tutte le situazioni calde con «prudenza, misura e tempestività». La segreteria del pds, convocata per oggi, preannuncia azioni di sostegno. La briglia, vicepresidente dei deputati socialisti, sottolinea come i fatti di Crotona siano un pericoloso campanello di allarme.

Cofferati della Cgil precisa: «Ignorare la caduta di credibilità e procedere unilateralmente, come sta facendo l'Eni, è una scelta scellerata». Alla radice della rabbia degli operai, secondo Forlani della Cisl, ci sono errori e mancato rispetto di intese per la reinserimento. Veronei della Uil - «Se non ci sarà la sospensione della cassa, la situazione continuerà a complicarsi e diventerà sempre più ingovernabile».

«Non c'è tempo da perdere»

Il ministro Mancino: bisogna dare vita a nuove prospettive

Ministro Mancino, lei l'aveva detto...
«Cosa aveva detto?»
«Che c'era un allarme occupazionale e davanti a una pentola che stava per scoppiare il governo non poteva star fermo».

«Veramente io non ho lanciato alcun allarme. Ho avuto un incontro con il presidente Ciampi, riservato come sono tutti gli incontri con il presidente del Consiglio, e l'indomani i giornali hanno scritto che ero preoccupato per le conseguenze della crescita della disoccupazione...»

«E' un problema che esiste questo rischio? Ma se le ho promesso questa storia se la sono inventata, non siamo ancora riusciti a capire chi l'ha montato, in giro? Quello che è un allarme è una preoccupazione logica...»

«Lei è soddisfatto di aver posto per tempo il problema? «E' pare che si possa essere soddisfatti quando - come capita a me - si viene svegliati di notte con l'annuncio di una situazione grave come quella di Crotona? Comunque, se non altro, una cosa è chiara: il ministro dell'Interno ha diritto di occuparsi anche di problemi come occupazione e le conseguenze della congiuntura economica».



Nicola Mancino

INTERVISTA

LA «LEZIONE» DI INGRAO

RESIDENTE, lo provochiamo. «Operai non conta nulla, proprio non conta nulla...»

«I problemi di soldi nascono soltanto quando fa comodo»

«Ma non crede che abbia ragione»

«Dalla prima pagina»

L'INCENDIO DA DOMARE

«Macché rivolta-spettacolo E' la collera degli umiliati»

«Ma non crede che abbia ragione»

«Dalla prima pagina»

L'INCENDIO DA DOMARE

L'INCENDIO DA DOMARE

L'INCENDIO DA DOMARE

«Macché rivolta-spettacolo E' la collera degli umiliati»

«Ma non crede che abbia ragione»

«Dalla prima pagina»

L'INCENDIO DA DOMARE

L'INCENDIO DA DOMARE

L'INCENDIO DA DOMARE

Campidoglio

La de orientata ad appoggiare Susanna Agnelli

«Ma non crede che abbia ragione»

«Dalla prima pagina»

L'INCENDIO DA DOMARE

L'INCENDIO DA DOMARE

L'INCENDIO DA DOMARE

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE: Paolo Manca
VICEDIRETTORE: Vittorio Sallustiana
CAPOREDATTORE: Vittorio Sallustiana
REDAZIONE: Via Sallustiana, 100 - 00100 Roma
TELEFONO: 06/478111
FASCICOLO: Lire 1.000
DISTRIBUZIONE: 1.000.000 copie
Stampato in Italia
© 1993 Editore La Stampa SpA
La Stampa è un giornale di informazione e cultura. Per abbonamenti e arretrati scrivere a: La Stampa, Via Sallustiana, 100 - 00100 Roma - Tel. 06/478111

Incendi nello stabilimento Enichem occupato. Diversi feriti nei violenti scontri operai-poliziotti

Come, notte di fuoco e di rabbia. «Qui vogliono licenziarci tutti. E noi ci ribelliamo»

CROTONA.
DAL NOSTRO INVIATO

No, non è stato un incubo. Quella vista dalla gente di qui è stata una notte tragicamente vera. Era irrisolvibile il fumo acre e inquietante che si alzava dalle case della periferia. Erano un'eventuale realtà pure le fiamme, un muro di fuoco alimentato con decine di barili di fosforo e che illuminava a giorno la statale 106 che porta a Catanzaro. E non erano un brutto sogno neanche l'urto delle sirene della polizia e il rumore brente e sinistro dei lacrimogeni sparati dai 200 poliziotti e carabinieri che per oltre quattro ore hanno tentato di espugnare il vecchio stabilimento dell'Enichem. A vederla il giorno dopo, la fabbrica sembra devastata da un bombardamento. Invece, a distruggerla, è stata la rabbia di 333 operai che non ci stanno a far da cavie per un autunno che molti profeti politici hanno già preannunciato caldissimo. «Chi ha deciso di fare di Crotona il banco di prova della smobilitazione industriale ha sbagliato il grosso. Siamo pronti a darlo ai turchi, e dicono davanti ai cancelli chiusi. E il sindaco pedissequo Carraro, storico, anche lui, è stato tagliato in fabbrica con gli operai, ricinca la dose: «Ero a Roma quando i quattrini dell'Enichem non confermato la cassa integrazione. Non ho mai visto persone così determinate, è come se avessero voluto misurare la loro forza sulla pelle di questa città». Poi ancora: «Ho reso operativa una vec-

chia ordinanza che vieta l'estrazione del metano. Da qui proviene il 16 per cento del fabbisogno nazionale. Il motivo? Ho fatto fare degli studi, e ho scoperto che le trivellazioni provocano l'abbassamento dello scudo...»

Il racconto della notte di fuoco divampata a Crotona comincia lunedì alle 19.30. A Roma il vertice fra i dirigenti dell'industria chimica e i sindacati si è concluso nel

peggior dei modi. Gli operai in assemblea permanente l'hanno saputo da pochi minuti. Tutti meno uno: Michele Mattace, 39 anni, sposato e padre di due bambini, operaio elettrico da tredici anni all'Enichem. È l'uomo che da dodici ore minaccia di lanciarsi nel vuoto da una ciminiera alta un centinaio di metri, e ha legato uno striscione sul parapetto del balcone che circonda il fumaiolo:

«Ho famiglia, voglio lavorare». Per farlo scendere ricorrono a una bugia: «Michele, vieni giù, da Roma arriva buona notizia».

È l'ultimo momento di quiete prima del fuoco. Appena l'operaio mette piede a terra, e si avvicina barcollando verso un auto, scoppia dagli amici, la protesta scoppia. Teodoro Cavallaro, 47 anni, capoturno alla centrale termica, con moglie e tre figli a carico, dirà che

non poteva finire diversamente: «Quando abbiamo saputo che la cassa integrazione non sarebbe stata revocata, ho visto le lacrime e la paura negli occhi dei miei compagni. Ma poi al timore si è sostituito un altro sentimento: la rabbia, una rabbia cieca, incontrollabile. Pensavamo tutti alla stessa cosa: come avremmo fatto a dirlo alle nostre donne, ai nostri figli? La cassa integrazione per 24

mesi è l'anticamera del licenziamento, è inutile prendersi in giro. Allora abbiamo detto basta».

I primi bagliori rischiarano il cielo di Crotona alle otto di sera, quando centinaia di operai divisi in squadre vuotano i bidoni pieni di fosforo fuori dal cancello, sulla statale già presidiata dalla polizia. È il fosforo, a contatto con l'aria, prende fuoco in un attimo. Le fiamme si levano alte, formando una magliana incandescente dalla quale si sprigiona una nuvola grigia, dall'odore insopportabile, che brucia naso e gola. Nello stabilimento dell'Enichem si respira a stento. C'è fuoco anche in fabbrica, ardono le uffici dello stabilimento e gli uffici della direzione: il calore ha sganciato la plastica del computer, accartocciato le pagine dei registri nell'ufficio della copia personale, frantumato vetrate, distrutto mobili e suppellettili.

La reazione della polizia è immediata e violentissima. «Erano poche le forze poliziotte in città. Poi abbiamo saputo che dalle caserme dei paesi vicini hanno mandato rinforzi a racconta il calore sindacale, Mario Bianco: «Non eravamo dentro, loro fuori dai cancelli. Quando hanno visto che non hanno attaccato, le cariche si susseguono furiose fino alla mezzanotte». «Manganellovano, ci mandava le 'ndraghe e le 'ndraghe ad altezza d'uomo e proiettili di gomma. Un nostro compagno, Vincenzo Campagna, è stato ferito ad una gamba, mentre qualcuno di noi ha dovuto correre in ospedale perché intossicato dal



fosforo, ricorda Teodoro Cavallaro. Nel piazzale della fabbrica la guerriglia dura ore. Finisce solo all'arrivo del sindaco, Carmine Talarico. Non si muoveva di lì se non per incontrare il prefetto e il questore. «Ho fatto l'unica cosa possibile. Mediano, mediano e ancora mediano - mormora stravolto. «Ma non è facile, mi creda».

Se la polizia si è ritirata oltre i cancelli, il fuoco continua ad ardere fino alle 5. Adi fosforo non abbiamo ancora fatto, siamo pronti a bruciarlo tutto, avvertono gli operai. Da un capannone continua a uscire una colonna di fumo irrespirabile, mentre fuori, oltre i cordoni della polizia, Crotona si è mobilitata per appoggiare la rivolta. I fiammiferi sono con noi», dice Teodoro Cavallaro, alludendo alle maglie e alle figlie degli operai che hanno occupato il Comune e la stazione, mentre dalle tre fabbriche sono arrivati messaggi di solidarietà.

Il sindaco Talarico ci è riuscito. Nel stabilimento ha riunito tutti i sindaci del comprensorio, mentre l'arcivescovo di Crotona, Giuseppe Giamberini, ha invitato il teologo al presidente del Consiglio Ciampi. Intanto due possessori di immobili in città, un agente, che stavano effettuando un posto di blocco nei pressi dell'Enichem, sono stati uccisi da un assaltatore. Ricoverati in ospedale, sono stati giudicati quarant'anni in 6 e 6 giorni. Su Crotona è calata un'altra notte di paura.

Fulvio Milione

REPORTAGE

LE MOGLI DEI BARRICATI

di Fulvio Milione

ARRIVO a Crotona e tarda sera, perché questa città tra le più belle di Calabria, è stata tagliata tuttavia fuori dal mondo. E ci vuole certamente meno da Roma che da Milano o da Napoli per arrivare a Londra, a Parigi e fino ad Helsinki che in questo antichissimo posto grosso, il primo insediamento della Calabria, per avere la posta, anzi la malposta di possedere un mare che sapete me. Di qui le fabbriche, le miniere, i forni, l'illusione di un futuro industriale ed avanzato, di qui oggi s'è persa ogni speranza di sviluppo. Resta però una delle più energiche, isolate, disperate e forti classi operaie, all'antra, dura e piena dell'Italia di un millennio.

Oggi è tutto spento. Le ciminiere sono ombre contro un cielo vanamente stellato. Brillano soltanto i faldoni di fosforo. In aereo un sindacalista mi ha detto: «Il nostro terrare è che possono saltare anche i tre grandi serbatoi di ammoniaca. Se accadesse, sarebbe una catastrofe umana e ambientale: una nube tossica gaverrebbe e comincerebbe a gravare sull'Adriatico». E poi sono accese sulla statale 106 jonica le lucine dei pompieri, della polizia, dei carabinieri: insomma le lucine azzurre dello Stato che occorre soltanto per l'ordine e l'incendio.

E dopo aver attraversato il centro della città, grande, desolato e disperante e digiuno, mi ha insegnato ultramoderne di pizzeria e gelaterie quasi deserte, arrivo alla stazione ferroviaria occupata dai giovani degli operai. Lirico, i loro uomini sono separati, irraggiungibili, barricati, certamente in armi. L'edificio della stazione è un museo degli orrori: tutto è scalcinato e diroccato, neanche un film neorealista. Dopo un'ora di dopoguerra avrebbe potuto fornire visioni così cupamente distorte e umilianti. Difficile dire che cosa si vive: sono i dopoguerra operai compostissime, silenziose, ordinate, venute nei loro abiti bruciati e non pettinati, con espressioni in communi a quelle di tutti le donne d'Italia in questo momento, con gli occhi accesi dall'occupazione.

È proprio sul ferro ancora caldo di un'estate che nel resto dell'Italia è stata già seppellita dalle piogge di fine agosto, sul bimbo morto che non porta da nessuna parte e proviene dalla notte, hanno sistemato una bella e solida casa di legno. Alcune sono sedute lì, altre sul ciglio del marciapiede, e i loro bambini accanto, le loro braccia e i piedi uomini che le sostengono portando qualche tazzina di caffè, qualche tramezzino e dell'acqua



minérale. Quando poi ci saluteremo, appena in tempo per correre a scrivere questo articolo, sono grata e commossa. Sono state molte anche profondamente indignate, del fatto che soltanto la visione degli occhi e nella memoria degli italiani, nei immagini insomma sputabili sullo schermo televisivo, possono avere chiamato fino a questo punto estreme del nostro mondo civile, un giornale.

In altri tempi un'azione come la loro, così meridionale, così chiasosa e anzi insopportabilmente vistosa, sarebbe stata guardata con sospetto, fastidio e supponenza. Infatti sono particolarmente indignate per i commenti televisivi di un anchor-man che ha accusato di vandalismo «Non abbiamo distrutto nulla, cerchiamo soltanto di impedire che venga definitivamente distrutta la città nostra e delle nostre famiglie».

Ma dopo ciò che stampa e televisione vogliono ogni giorno davanti agli occhi e nella memoria degli italiani, tutte le notizie di quel fiume di denaro rubato, quella melma di sleghiegliazioni, quelle confessioni di un giudice che intescava centinaia di milioni come un bambino normale potrebbe prendere un giocattolo dai grandi magazzini, a non dire dei politici che hanno affarrito centinaia di miliardi dopo tutto ciò che costoro sanno sull'affarista-affarista di un mondo che ancora è presente e operativo, che accessi ai fuochi nella quest'era?

Certo, la crisi economica e la competitività non si risolvono soltanto con il clamore, i fuochi, le urla, ma edica la verità, lei non sarebbe mai arrivati qui se noi non avessimo, come i fuochi nella storia, rovesciato i bidoni del fosforo; e la tv non se sarebbe infischiatela di tutto una dei nostri uomini non fosse salito su un traliccio alto più di cento metri minacciando di gettarsi di sotto.

La rabbia delle donne in nero

«Non possiamo morire per le ruberie dei politici»



Una delle auto incendiate a Crotona
A destra, il vescovo Monsignor Agostino

Dunque cominciano: la parola a Matilde Altamura, che fa un po' di portavoce al gruppo: «Con i posti di blocco ci hanno impedito anche di vedere i nostri mariti. E va bene, noi restiamo qui. Nessuno è venuto a parlarci, tranne il sindaco e il vescovo. E siamo soli, noi e i nostri uomini, che sono anche l'unico reddito di casa. Che cosa dovremmo fare? Abbiamo per forza fare notizia. Essere la notizia. Niente

La reazione della polizia è immediata e violentissima. «Erano poche le forze poliziotte in città. Poi abbiamo saputo che dalle caserme dei paesi vicini hanno mandato rinforzi a racconta il calore sindacale, Mario Bianco: «Non eravamo dentro, loro fuori dai cancelli. Quando hanno visto che non hanno attaccato, le cariche si susseguono furiose fino alla mezzanotte».

«Ci hanno imposto la chimica. E la fama. Ci tolgono la chimica e resta solo la fama».

«Mentrovvi, molte voci si agguerriscono alle prime: su Crotona che è stata lasciata nell'oblio, e su noi tutti che dovremmo morire insieme alla città. Parla Cico Francesco: «Con la cassa integrazione dovremmo vivere con 900 mila lire al mese per due anni e poi sparire dalla faccia della terra, perché dopo due anni c'è soltanto il licenziamento. Per Bossi siamo soltanto mafiosi, per l'Italia esistono soltanto i problemi di ordine pubblico, la mafia e l'ndraghe e le 'ndraghe. E bene. Ci guardi? Sembrano cittadini diversi dagli altri? Abbiamo forse l'appalto per colpa degli errori, delle ruberie, delle incapacità di una sciagurata classe politica ed economica. Avremmo potuto essere oggi una grande potenza turistica, più grande di quella rappresen-

tata da Rimini e Riccione. No, invece ci hanno imposto la chimica. E la fama. Adesso ci tolgono la chimica e ci resta solo la fama».

Mentrovvi, molte voci si agguerriscono alle prime: su Crotona che è stata lasciata nell'oblio, e su noi tutti che dovremmo morire insieme alla città. Parla Cico Francesco: «Con la cassa integrazione dovremmo vivere con 900 mila lire al mese per due anni e poi sparire dalla faccia della terra, perché dopo due anni c'è soltanto il licenziamento. Per Bossi siamo soltanto mafiosi, per l'Italia esistono soltanto i problemi di ordine pubblico, la mafia e l'ndraghe e le 'ndraghe. E bene. Ci guardi? Sembrano cittadini diversi dagli altri? Abbiamo forse l'appalto per colpa degli errori, delle ruberie, delle incapacità di una sciagurata classe politica ed economica. Avremmo potuto essere oggi una grande potenza turistica, più grande di quella rappresen-

«Chiedo più solidarietà»

Il vescovo: no alla logica del profitto

ROMA. Mentre a Crotona la situazione dell'ordine pubblico si sta aggravando continua l'opera di mediazione di Monsignor Giuseppe Agostino, arcivescovo della diocesi di Crotona-S. Severina.

Primi pomeriggio il prelati si è recato in visita allo stabilimento dell'Enichem dove ha portato il suo conforto morale agli operai in lotta contro le decisioni dell'Eni di mettere in cassa integrazione 333 operai. Monsignor Agostino ha invitato gli operai alla calma, a non mettere in atto azioni violente che potrebbero determinare situazioni di instabilità democratica e quindi determinare interventi delle forze dell'ordine.

«La visita ha profondamente colpito il presidente della Conferenza episcopale calabrese. «La città è esasperata e ha dichiarato monsignor Agostino: «sto cercando di aiutare a calmare gli animi, chiedendo moderazione ed equilibrio. Chiedo maggiore solidarietà e una pacificazione nella verità. Purtroppo non esiste nessuna politica per l'occupazione e la decisione dell'Enichem appare quindi completamente incomprensibile».

Monsignor Agostino si è chiesto poi «com'è possibile mettere 333 persone in cassa integrazione in Calabria, senza ascoltare il governo, mentre era in corso una trattativa e

«Non possiamo morire per le ruberie dei politici»

«Ci hanno imposto la chimica. E la fama. Ci tolgono la chimica e resta solo la fama».

«Chiedo più solidarietà»

senza, inoltre, proporre alternative? E' come se ad un corpo vecchio si fossero tagliate le gambe. Occorre subito maggiore solidarietà. Secondo il prelati da città di Crotona sta vivendo un momento molto teso d'intensificazione. Tutto il suo apparato industriale che era il perno della sua economia e del suo equilibrio sta come scricchiolando. Logiche di mercato che hanno come fine primario e purtroppo, esclusivo il profitto, hanno messo in ginocchio una città del Sud, hanno messo a repentaglio centinaia di famiglie».

Il vescovo di Crotona ha poi detto di aver inviato un telegramma al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi per informarlo della delicata situazione all'interno e all'esterno dello stabilimento. «Sento il dovere sociale - scrive il prelati - di comunicare all'Escelesia l'urto la situazione grave e piena di rischi della città di Crotona. La mia visita pastorale allo stabilimento Enichem ha evidenziato l'acuto scontro degli operai e la forte tensione degli animi. La prego di voler mediare la sospensione per 333 operai e disporre la riapertura del tavolo delle trattative per soluzioni concrete e globali del problema lavoro nella città di Crotona affinché si propongano eventuali alternative occupazionali».

[r. int.]

no le scuole. Ho quattro figli e non so come compenare i libri. Interviene Gilda Cafarola: «Ci hanno perfino costretto a restare ingovernabile, mentre fuori, oltre i cordoni della nostra esistenza. E dove era la tensione nazionale in quegli anni? Quanti siamo in Italia dove è messa Crotona, sulla carta geografica?»

Suppa Sergio, uno dei pochi uomini presenti: «Capirli, ci siamo fidati di Missico. Ciro di malumore e di derisione. Anche di autoriduzione o di comando. Non ho mai visto un giorno venne qui: ci disse: avete problemi? Siete preoccupati? Non preoccupatevi più, i guai sono finiti. E poi ci ha detto: non risolverò la questione di Crotona? Semplicissimo: votatevi e metterete tutto a posto. E voi lo avete fatto? Lo avete votato? Certo: «Ecco me e che cosa avremmo dovuto fare: quello il giorno l'unico venuto da fuori per dire che cosa pensavo di risolvere i nostri guai. Un politico di democrazia nazionale, un ministro, un uomo di potere. E noi che cosa chiedevamo se non alla gente del potere di accorgersi che qui si sta tutto a posto. E voi lo avete fatto? Domando: tutti? Certo: «Sì, tutti dal primo all'ultimo. C'eri, tutti sono i politici di Roma. Trascuro tutto ed osservo in faccia. E noi un politico calabrese, anzi l'espressione massima della politica di questo stato, un uomo di potere. E noi che cosa chiedevamo di tutto in quel per le ruberie molto grida, che ben figurerebbero un'occasione per pensare al bene del nostro. Roma è la capitale dei ladri, noi siamo vittime più inermi, in vittime dimenticate e in vittime che non possono farsi sentire sono costrette ad accendere fuochi fatali, con barili di fosforo e di potassio, e noi che anche la notte dell'intero Paese.

«Non possiamo morire per le ruberie dei politici»

«Chiedo più solidarietà»

senza, inoltre, proporre alternative? E' come se ad un corpo vecchio si fossero tagliate le gambe. Occorre subito maggiore solidarietà. Secondo il prelati da città di Crotona sta vivendo un momento molto teso d'intensificazione. Tutto il suo apparato industriale che era il perno della sua economia e del suo equilibrio sta come scricchiolando. Logiche di mercato che hanno come fine primario e purtroppo, esclusivo il profitto, hanno messo in ginocchio una città del Sud, hanno messo a repentaglio centinaia di famiglie».

Il vescovo di Crotona ha poi detto di aver inviato un telegramma al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi per informarlo della delicata situazione all'interno e all'esterno dello stabilimento. «Sento il dovere sociale - scrive il prelati - di comunicare all'Escelesia l'urto la situazione grave e piena di rischi della città di Crotona. La mia visita pastorale allo stabilimento Enichem ha evidenziato l'acuto scontro degli operai e la forte tensione degli animi. La prego di voler mediare la sospensione per 333 operai e disporre la riapertura del tavolo delle trattative per soluzioni concrete e globali del problema lavoro nella città di Crotona affinché si propongano eventuali alternative occupazionali».

[r. int.]